

IL VOLONTARIATO CHE SPRONA E ACCOMPAGNA

LA GIUSTIZIA NEL CAMBIAMENTO

Verona, 21-22 aprile 2012

Il 21 e il 22 aprile si è svolto al Centro Carraro, a Verona, il seminario della Conferenza Regionale Volontariato giustizia (CRVG) e del Segretariato Enti Assistenza Carcerati (SEAC). I due gruppi di associazioni hanno deciso di condurre insieme una riflessione sul senso del volontariato in carcere, sul senso dell'operare di tutti i giorni. Le motivazioni sono sottintese: fa bene ricordare il perché abbiamo fatto questa scelta, è importante creare un rete solida tra chi lavora nel medesimo contesto, è importante avere una voce comune e forte nel rapporto con le istituzioni, è bello motivarsi insieme, raccontarsi le storie, far incontrare realtà ed opinioni diverse. Il seminario è stato ricco di contributi magistrali di persone con le più varie esperienze e con i più diversi ruoli all'interno del carcere e nel mondo del volontariato.

Il risultato è stato uno sguardo sul profilo del volontario ideale, il nostro modello. Il volontario deve essere testimone credibile di gratuità per Lucio Garonzi, direttore del CSV di Verona, deve essere portatore di preziosa collaborazione con le istituzioni per il Magistrato di sorveglianza di Padova Linda Arata, per Antonella Salvan, rappresentante l'UEPE, deve essere attento e competente, deve saper cambiare nell'opinione pubblica e nelle istituzioni l'idea della pena e della giustizia per Ornella Favero, direttrice di Ristretti Orizzonti, per Don Virgilio Balducchi, ispettore generale dei cappellani del carcere, deve *farsi* prossimo, per Ivo Lizzola deve instaurare una relazione che sia incontro di due libertà in continuo darsi.

Il delinearsi del nostro dover essere è stato reso concreto da alcune esperienze di associazioni di volontariato operanti nel triveneto.

LA CARTA DEI VALORI DEL VOLONTARIATO

Lucio Garonzi – direttore del CSV di Verona

La carta dei valori del volontariato, spiega Lucio Garonzi, è la testimonianza di una dimensione ideale del volontario. Volontario che necessariamente ad un certo punto deve riflettere sulla sua scelta, staccando magari la spina e riconsiderando le motivazioni del suo dedicare tempo agli altri. Un volontario non può infatti essere un “barelliere della storia”, ma una persona contenta di fare una cosa tanto piena di senso.

Alcune parole chiave della Carta di valori del volontariato: giustizia, solidarietà, sussidiarietà, trasparenza, capitale sociale, politiche sociali, coerenza, gratuità, ruolo politico, dignità, legalità, responsabilità.

Il volontariato è codificato dalla Legge 266/91 ed il primo articolo della Carta dei valori ne esprime l'essenziale:

Volontario è la persona che, adempiuti i doveri di ogni cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, per la comunità di appartenenza o per l'umanità intera. Egli opera in modo libero e gratuito promuovendo risposte creative ed efficaci ai bisogni dei destinatari della propria azione o contribuendo alla realizzazione dei beni comuni.

Il direttore del C.S.V di Verona approfondisce alcuni aspetti fondamentali del volontariato:

- l'azione del volontariato è *gratuita* (la gratuità è un valore intangibile della società, non quantificabile ma fondante, un vero capitale sociale), è una donazione competente giocata su una relazione con l'altro che è anche e soprattutto condivisione.

- la testimonianza di un volontariato credibile e generante cultura è *trasparente*, e attraverso la trasparenza (stiamo parlando anche di bilancio e gestione delle attività) restituisce alla collettività il dimenticato senso di fiducia nei confronti delle dinamiche economiche (e non solo). La trasparenza, che è nella pratica una rinuncia a vantaggi o svantaggi indiretti, si pone in netta antitesi con il socialmente saldato elemento dell'utilitarismo. A partire da una relazione, atto primo del volontariato, che non è di scambio ma di dono, tutto ciò che costituisce l'azione del volontariato non implica

guadagno se non quello della condivisione e di quel “capitale sociale che crea felicità” teorizzato da recentissimi studi economici.

- il volontariato è *scuola di solidarietà*: lo stile di vita “appreso” attraverso il fare volontariato condiziona l'agire quotidiano del volontario. Questa caratteristica del *fare* volontariato svolge un ruolo determinante nella formazione di coscienze critiche che sono testimonianza del singolo e quindi valore culturale.

- il volontariato ha un ruolo politico: un'azione solidale è un'azione che consente la fruizione dei diritti. Moltissime delle associazioni nel nostro territorio nazionale nascono come volontariato così detto di *advocacy*, un volontariato, cioè, il cui ruolo principale è quello di chiedere alle istituzioni di svolgere a dovere i loro compiti. Purtroppo questa importantissima caratteristica con il tempo è un po' venuta meno. Lo schema ideale degli intenti di un'associazione è: progettazione – denuncia – azione concreta. Una delle tematiche cardine delle problematiche attuali del volontariato è *integrazione*: integrazione tra i volontari, tra i “pezzi di società” (saranno sempre più importanti le sinergie con gli studi professionali, con le imprese, con le cooperative,..) e integrazione con le istituzioni.

I COMPITI DEL VOLONTARIATO IMPEGNATO IN AMBITO GIUSTIZIA

ASAV - Associazione Scaligera Assistenza Vittime di reato

L'associazione nasce dalla volontà di dare sostegno e attenzione alle Vittime di reato, le grandi dimenticate dalla comunicazione, dai media, dalla procedura penale stessa. Il reato viene purtroppo concepito solo come la lesione di un ordine normativo. Viene trascurata però la sua componente esperienziale, il fatto che un reato crea bisogni, aspettative, dolori. La noncuranza della figura della vittima genera sfiducia nella giustizia e richiesta di sicurezza (che significa richiedere carceri più capienti e polizia più armata). Gli obiettivi dell'associazione sono innanzitutto quello di portare avanti una riflessione sulla giustizia riparativa, sulla legalità e sui diritti delle vittime di reato; quello di far istituzionalizzare uno sportello di sostegno per chi si ritiene vittima di reato; quello di incrementare l'utilizzo della figura del mediatore penale.

Comunità Arcobaleno

Il gruppo nasce nel 1978, con una decina di persone, ex detenuti e tossicodipendenti, allo scopo di promuovere un'azione di recupero e inserimento sociale e lavorativo nel territorio.

Dalla forma di cooperativa si è passati alla comunità, staccando dalla sede la cooperativa, che continua ad esistere indipendentemente.

La realtà del Friuli Venezia Giulia è una realtà complessa. Ci sono cinque carceri, un Centro di Identificazione ed espulsione per stranieri irregolari, una casa di accoglienza per richiedenti asilo politico.

I destinatari delle attività della Comunità Arcobaleno sono Tossicodipendenti, alcolisti, malati mentali, consumatori di sostanze psicotrope, detenuti ed ex detenuti, immigrati, senza fissa dimora, anziani.

Associazione A.P.A.S. di Trento

Il carcere di Trento è relativamente piccolo: avrebbe 244 posti, ospita attualmente 260 persone, il Ministero ne prevede il doppio. L'Associazione Provinciale di Aiuto Sociale organizza un tavolo per l'inclusione sociale degli ex detenuti o detenuti in misura alternativa. Uno dei punti del programma di reinserimento è la costanza. È importante che ci sia una progettualità portata avanti con serietà dall'inizio alla fine.

L'Associazione mette a disposizione dell'utenza assistita alcuni alloggi protetti: si realizzano così le condizioni necessarie per riavvicinare il detenuto o ex detenuto ad un contesto esistenziale di normalità in cui poter riacquisire gradualmente una condizione di autonomia. Accanto all'accoglienza in una struttura riconosciuta e tenuta presente dalla magistratura, l'A.P.A.S. promuove un corso di formazione dei prerequisiti lavorativi e di addestramento professionale.

Tramite questo servizio, si permette alle persone inserite di vivere un'esperienza di lavoro presso un laboratorio e/o un magazzino, in cui poter rafforzare la motivazione, l'autostima e le proprie risorse personali con il fine ultimo di arrivare progressivamente ad un progetto di inserimento più strutturato.

Progetto Affettività della Fraternità – Lina Rigo

Il progetto Affettività è formato da tre attività fondamentali: un Gruppo di sostegno nella terza sezione del carcere di Montorio, la sezione degli isolati, che, guidato da due psicologhe e un volontario si impegna a fare con i detenuti un percorso di lavoro di gruppo su di sé, sulle proprie storie e sulle dinamiche familiari; l'attività di corrispondenza che i volontari portano avanti da anni con i detenuti di varie carceri italiane; e le giornate di Fraternità con le famiglie dei detenuti. Quest'ultima attività impegna da anni alcuni volontari dell'associazione e ha come obiettivo quello di offrire un percorso di sostegno per le famiglie, che sono anch'esse protagoniste dell'esperienza della detenzione, anche se quasi sempre trascurate. Gli ospiti delle giornate di fraternità vengono suddivisi in tre gruppi, seguiti da tre conduttrici professioniste volontarie. Il primo gruppo riunisce le famiglie appena arrivate, il secondo le famiglie che stanno facendo un percorso insieme, il terzo ospita ex detenuti in reinserimento. I gruppi si ritrovano negli spazi del convento di San Bernardino ogni terza domenica del mese e fanno l'attività di confronto in mattinata. I partecipanti pranzano poi tutti assieme: l'associazione si occupa di offrire il pranzo alle famiglie che ne necessitano. Si è infatti notata l'importanza di questo momento informale, che stimola l'incontro e crea nuovi rapporti positivi. L'altro fattore determinante è la presenza delle conduttrici, che

regolano gli interventi delle persone, indirizzano la discussione, danno spazio a tutti e di tutti sollecitano la partecipazione.

LE IDEE E LE ESPERIENZE CHE SPRONANO LA GIUSTIZIA AL CAMBIAMENTO

Linda Arata – Magistrato di sorveglianza di Padova.

Dell'intervento del nuovo Magistrato di Sorveglianza di Padova sorprende soprattutto la gratitudine nei confronti di quello che il volontariato è per il carcere, non solo per i detenuti, ma anche per la struttura ed il tribunale.

Alcune circolari del D.A.P. regolano la presenza del volontariato in carcere. In particolare quelle emanate negli ultimi anni, dopo la Legge Gozzini, sollecitano la collaborazione tra tutte le realtà operano in carcere. Le principali direttive in materia di volontariato sono:

1. " non si può rieducare e reinserire senza la fattiva partecipazione della comunità esterna..." (circ. 7 aprile 1988).
2. "L'azione del volontariato deve coordinarsi con quella del personale addetto al trattamento." (circ. 30 dicembre 1985). Per questo motivo si raccomanda, in particolare, "la partecipazione degli assistenti volontari alle riunioni dei gruppi di osservazione e trattamento" (circ. 7 aprile 1988).
3. Le direzioni degli istituti devono sottoporre ad attenta supervisione e controllo le attività dei volontari autorizzati ex art. 17 (circ. 8 febbraio 1992).
4. La partecipazione all'attività educativa è disciplinata da due articoli dell'Ordinamento penitenziario, i cui ambiti specifici devono essere mantenuti distinti. Grazie all'art. 17 la società esterna partecipa all'azione rieducativa attraverso lo svolgimento di singole, specifiche attività tendenti al reinserimento sociale dei condannati e degli internati. L'art. 78, invece, configura una presenza ed un'azione nel settore prescelto in forma continuativa e sistematica (circ. 7 aprile 1988 e circ. 8 febbraio 1992).
5. La concessione dell'art. 17 deve essere subordinata alla verifica attenta dell'idoneità dei richiedenti a favorire la risocializzazione dei condannati. In particolare, si raccomanda la massima cautela per quanto riguarda soggetti che in passato hanno subito carcerazioni, o che hanno un vissuto di tossicodipendenza (circ. 8 febbraio 1992).

Il volontariato mantiene sicuramente la sua funzione di assistenza e conforto del recluso, ma deve allo stesso tempo fare un passo di maturazione e responsabilizzazione sul suo ruolo importante di aiuto anche delle istituzioni, al fine di coordinare una cooperazione di tutte le strutture che potrebbero fare in modo che il carcere sia un luogo di rieducazione.

Calandosi nel concreto, il Magistrato dedica una parte del suo intervento all'importanza della presenza del volontariato nella sintesi dei G.O.T.. Le sintesi sono fonti indispensabili che quasi garantiscono la concessione dei provvedimenti.

I termini valutati e richiesti dal Magistrato di Sorveglianza per la concessione delle misure alternative e/o dei permessi premio sono esplicitati nell'Articolo 27 della Costituzione: "La responsabilità penale è personale. L'imputato non è considerato colpevole sino alla condanna definitiva. Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato. Non è ammessa la pena di morte." Il Magistrato chiede quindi di veder espressi nelle sintesi e nell'eventuale colloquio individuale del Magistrato con il detenuto lo stato della rivisitazione critica del reato, della riflessione sulla vittima e sulle ripercussioni che il proprio agire ha avuto sulla vittima, sulla famiglia e sulla società.

Antonella Salvan – responsabile dell'Area Servizio Sociale dell'U.E.P.E. di Verona e Vicenza.

Il contesto penitenziario è un ambito in cui i cambiamenti normativi influiscono particolarmente sull'agire quotidiano. La normativa prevede che l'Ufficio di Esecuzione Penale esterna predisponga "per le persone condannate un progetto individualizzato di espiazione della pena, attraverso la realizzazione di un'indagine socio – familiare e l'accompagnamento nella sua esecuzione." Il ruolo dell'U.E.P.E. è suddiviso tra un pre-udienza (ruolo preminente di valutazione, di costruzione di un'ipotesi progettuale e di consulenza) e un post-udienza (presa in carico del caso).

È fondamentale che con il detenuto anche l'assistente sociale abbia in mente sempre che l'esecuzione della pena deve comprendere un'attività risarcitoria, l'attenzione alla vittima e alla collettività. L'esperienza ha insegnato che risarcire la vittima è più difficile che risarcire la collettività. Spesso viene proposto al condannato lo svolgimento di attività di volontariato. L'efficacia di tale esperienza è intrinseca: lui entra come autore di reato in un contesto che si occupa, per definizione, di legalità. Il risultato di quest'esperienza è solitamente un aumento dell'autostima, una riflessione e una consapevolezza nuova sul valore della legalità, la creazione ed il consolidamento di una rete amicale sana (spessissimo l'attività prosegue anche dopo il fine-pena).

Ornella Favero – direttrice di Ristretti Orizzonti e membro del comitato scientifico della Conferenza Nazionale Volontariato Giustizia.

Ornella Favero, forte della sua lunga e significativa esperienza come direttrice della redazione di Ristretti Orizzonti, ci accompagna in una riflessione sulla misura radicale del nostro agire, che non si fermi solo alla componente assistenziale ma sappia incidere culturalmente. È infatti necessario che il volontariato si impegni di più per far sì che in Italia l'idea della pena e della giustizia cambi, non può continuare a tenere in piedi un ordinamento illegale. Deve cambiare il volontariato, il detenuto e l'opinione pubblica. Esiste ora un solco immaginario tra la società cosiddetta civile e l'autore di reato, che fa sì che venga oscurata completamente la figura della vittima e concepita la pena come

rimozione dell'esperienza. Il carcere per com'è strutturato ora è per eccellenza la pena della rimozione, una coercizione senza recupero e senza educazione. Il volontariato deve pretendere un carcere aperto e trasparente; deve parlare e deve lavorare sulle parole, le parole devono comunicare la responsabilità che fa di ciascuno un attore di legalità. La sensibilizzazione nell'esperienza di Ornella Favero ha visto due momenti di riflessione: in un primo momento si pensava di dover parlare di carcere, poi si è capito che non bastava, che bisognava parlare di come si arriva a commettere il reato (si pensi solo all'imprevedibilità dei reati di guida in stato d'ebbrezza). È necessario abbattere questo muro che divide il mondo tra completamente buoni e completamente cattivi.

IL VOLONTARIO CHE SI FA PROSSIMO

Don Virgilio Balducchi – ispettore generale dei cappellani penitenziari.

Don Virgilio Balducchi, dopo aver fatto una lunga esperienza come cappellano del carcere di Bergamo è ora ispettore generale dei cappellani penitenziari in Italia. Il suo intervento si concentra sull'empatia del volontario, che deve avere un atteggiamento di ascolto non solo nei confronti dei detenuti ma anche nei confronti di chi la pensa diversamente: solo in questo modo si riesce ad incidere sulla mentalità diffusa.

Oltre a tutto il dolore che vediamo negli occhi dei detenuti, proviamo anche quello di vedere che le norme che abbiamo potrebbero fare molto di più. Il volontario in carcere è innanzitutto un ferito che si accosta ad altri feriti, è un ferito che si accosta da ferito in tutti gli ambiti della giustizia.

A volte è molto più semplice relazionarci con i detenuti o con chi è d'accordo con noi, che con la dirigenza o con gli agenti di polizia penitenziaria: in questa situazione così precaria noi siamo motivati a rivalutare e a rimotivare il nostro senso del volontariato, anche a noi viene chiesto di non scappare e di riqualificare la nostra presenza. L'espressione "*Farsi prossimo*" contiene in sé il verbo fare, costruire. La prima *costruzione* è quella dei rapporti. Quando parliamo, per esempio, con una persona che sostiene la pena di morte devo cercare di capire quali sono le cause della sua presa di posizione, cosa lui, attraverso questa, mi stia *chiedendo*.

Le difficoltà di questo momento storico si devono trasformare in una capacità sociale di cambiare il modo di *fare* giustizia. Il modo in cui noi parliamo di giustizia deve intercettare la sete di verità di chi ci ascolta, anche e soprattutto se ha posizioni diverse perché una giustizia che si fissa sul male fa male, una giustizia in divenire deve dare la possibilità di migliorare verso la costruzione di rapporti di pace.

L'ACCOMPAGNAMENTO ALLA LIBERTÀ': RESPONSABILITÀ ED AUTONOMIA

Ivo Lizzola: preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Bergamo.

Il professor Ivo Lizzola ci descrive quella che dovrebbe essere la natura della relazione del volontario con il detenuto. Il volontario attraverso la relazione apre segni di contraddizione. È molto importante non cedere alla tentazione di fare soltanto i consolatori (questo atteggiamento nasconde della vanità): il volontario non è né amico, né fratello, né instauriamo con i detenuti un rapporto funzionale. La relazione che si instaura è un incontro tra due libertà che accompagna a tenere aperte le domande.

Spesso accade che l'incapacità di chiedere ed ottenere un sostegno sanitario viene espressa dai detenuti attraverso forme di autolesionismo: dentro a questi gesti si deve saper cogliere la libertà di ogni uomo e di ogni donna continuamente giocata, afflitta e compromessa. Non possiamo non operare nella consapevolezza che non ci si libera dal male accaduto, ognuno di noi deve trovare una dimensione di libertà che passi dall'ombra, trovare un nuovo rapporto con il tempo, una nuova responsabilità sul proprio modo di progettare la vita che sia una continua esposizione all' "altro che puoi essere", a quel modello di te che forse non hai mai avuto ma che puoi ricostruire, affrontando il senso di colpa, l'esperienza negativa. Nessuno trasforma sé stesso da sé, una parte diversa del proprio essere si incontra solo attraverso la *grazia della relazione*.

La relazione in carcere deve essere impegnativa, deve poter parlare di riconciliazione. I volontari hanno come obiettivo quello di aiutare ad oltrepassare quel meccanismo malato che fa sostituire all'indagine sulle motivazioni della colpa una completa astrazione della pena, aiutata dall'attuale situazione del carcere. Nonostante le difficoltà dei meccanismi che regolano il sistema penitenziario, il volontario deve smetterla di farsi complice dello scaricamento morboso delle colpe sulla società. Questo atteggiamento aggiunge sentimenti negativi e impedisce un percorso di rielaborazione dell'accaduto, di lavoro sulla propria personalità.

I gesti concreti del volontario diventano segnavia di senso verso quella che sarebbe la condizione ideale: stare abbastanza male in maniera dignitosa. Maria Zambrano, grande filosofa spagnola del secolo scorso, dice che *riscattare* significa *tornare a prendere*: è una nuova nascita. Tante sono le esperienze attraverso cui un uomo nasce: sono tutti momenti molto laboriosi, ma saperli possibili concede speranza e forza.

In carcere non facciamo il bene perché il bene si accoglie, possiamo fare solo un po' di giustizia, possiamo essere testimoni di percorsi che possono essere sempre aperti.